

I giovani e don Gaspare

P. Bruno Facciotti, CSS

Luglio 2002

Estate: tempo speciale per iniziative giovanili. Campi di lavoro, ritiri, esercizi spirituali, oratorio, camposcuola, giornate mondiali della gioventù, viaggi, ecc. Mi piace presentare in questo contesto un aspetto della personalità di S. Gaspare che ha caratterizzato gran parte della sua vita: il suo lavoro pastorale con i giovani. Bisogna viverci con i giovani, se vuoi entrare nel loro mondo e nel loro cuore. Devi amarli, se li vuoi capire e vuoi essere capito da loro. Devi permettere a loro di invadere il tuo spazio, i tuoi programmi. Allora potrai trasmettere i valori della fede, insegnar loro a pregare, a confessarsi, a partecipare all'Eucaristia. A vivere un'esistenza piena, allegra e impegnata. Accogliere, preparare, scegliere i migliori e farli “pescatori”, missionari, è una costante della pastorale di D. Gaspare. Rileggiamo insieme una pagina dei ricordi di P. Lenotti e della prima comunità delle Stimmate per ritrovare, nelle loro parole, la freschezza dei testimoni che l'hanno conosciuto da vicino.

Il magico don Gaspare

“D. Gaspare incominciò con sette-otto giovani il 20 giugno 1802 (200 anni fa!) nella canonica della sua parrocchia di S. Paolo. Il piccolo gruppo divenne in breve tempo sempre più numeroso, un oratorio di 400 ragazzi. Il segreto? Per attirare i giovani e plasmarli come desiderava, don Gaspare sembrava avere un certo che di magico: l'amabilità della sua persona, la dolcezza delle maniere, l'abilità e la sua capacità creativa faceva sì che i giovani, alla voce di don Gaspare, si sarebbero buttati nel fuoco. Ogni domenica, dopo il catechismo, i giovani si ritiravano fino a sera a casa sua per giocare “nel Signore”. Ogni sera, fino a quando faceva buio, si radunavano in casa sua parecchi dei giovani migliori, più maturi: recita del rosario, una predichetta o una meditazione. Poi, via a casa propria.

I ragazzi di don Gaspare

Aveva scelto alcuni fra i suoi giovani e li aveva preparati a “pescare” i loro coetanei più sbandati. “Quando avete individuato un ragazzo lontano dalla Chiesa, scostumato, un giovane a rischio, — diceva loro — avvicinatelo un po' alla volta. Cercate di entrare nel suo cuore attraverso la gentilezza, il sorriso e l'interessamento personale. Fatevelo amico e poi invitatelo all'Oratorio”. Qui giunto, se parlava anche una sola volta con don Gaspare, rimaneva conquistato dalla sua persona e dall'amore per Dio, e si confessava da lui. Da quel momento cambiava vita, frequentava sempre l'Oratorio e diventava un ottimo giovane.

Un caso difficile

C'era un giovane mezzo delinquente, sregolato e cattivo. Uno dei “ragazzi di don Gaspare” lo adocchiò, lo prese da lontano, mettendosi accanto a lui, con buone parole. Un po' alla volta lo convinse ad andare all'Oratorio. – Sì, vengo – rispose – però ad un patto: io non dirò una parola, né don Gaspare deve parlare con me a tu per tu. Vengo, ma è come se non ci fossi. D'accordo? – D'accordo. Andò all'oratorio. Don Gaspare era là, sorridente, pronto ad ogni richiesta dei ragazzi. Parlava con dolcezza, incoraggiava; anche il suo modo di muoversi, di camminare aveva qualcosa di bello. Il giovane rimase talmente attratto da quel modo di fare che ne fu conquistato. Si avvicinò con il cuore in fermento a quel pretino magico. Don Gaspare lo fissò profondamente e con amore. – Benvenuto tra noi – gli disse. – Se vuoi, noi saremo tuoi amici. Il giovane non ce la faceva più a trattenersi: – Don Gaspare, ho bisogno di confessarmi! – Vieni... Ti aspettavo da tanto tempo. Il giovane uscì dalla confessione leggero come una piuma, con il cuore inondato di pace e di gioia. Non si era mai sentito così bene. Cambiò vita. Lavorava quasi tutta la notte (faceva il fornaio) per avere il tempo di andare all'amato oratorio; e ogni settimana, o al massimo quindici giorni, si confessava e faceva la comunione.

Una santa morte

Fu tale la sua fedeltà e forte la sua costanza, che dopo qualche anno fece una morte così bella e preziosa che sua madre si recò dal giovane che lo aveva “pescato” e pianse, ma non tanto per la sua perdita, quanto per la consolazione grandissima che provava per la santa morte del figlio.

Non toccare don Gaspare!

Ben diversa fu la fine di un altro giovanotto che don Gaspare un giorno aveva fermamente richiamato a causa della sua vita immorale. Trovandosi tra i compagni del suo branco, - Giuro, - esclamò rabbioso e fuori di sé, estraendo un coltello – giuro che lo ammazzo! Chi si crede di essere, quel prete? Sì, vedrete come gliela farà pregare!

Ma dopo qualche tempo fu preso da dolori atroci e in breve morì. Tutti quelli che avevano udito le sue perfide parole furono presi da spavento e rimasero profondamente impressionati.

§§§